



CULTURA E LAVORO INTELLETTUALE:  
ISTITUZIONI, SAPERI E PROFESSIONI  
NEL DECENNIO FRANCESE  
ATTI DEL PRIMO SEMINARIO DI STUDI  
“DECENNIO FRANCESE (1806-1815)”  
*a cura di Anna Maria Rao*



Comitato Nazionale per le  
celebrazioni del bicentenario  
del Decennio francese  
1806-2006

GIANNINI EDITORE

18<sup>06</sup>  
15



# **Cultura e lavoro intellettuale: istituzioni, saperi e professioni nel Decennio francese**

ATTI DEL PRIMO SEMINARIO DI STUDI  
“Decennio francese”

*a cura di*  
Anna Maria Rao

Napoli, 26 - 27 GENNAIO 2007  
Castel Nuovo - Napoli

ATTI DEL PRIMO SEMINARIO DI STUDI “Decennio francese”  
*Cultura e lavoro intellettuale: istituzioni, saperi e professioni nel Decennio francese*  
Napoli, Castel Nuovo, Società Napoletana di Storia Patria

*Comitato Scientifico*

Rosanna Cioffi, Renata De Lorenzo, Aldo Di Biasio, Luigi Mascilli Migliorini,  
Anna Maria Rao

*Redazione a cura di*

Anna Grimaldi

ISBN 9788874314560

Copyright © Comitato nazionale per le celebrazioni del Bicentenario del Decennio  
Francese

**Editore:** Giannini Editore

Via Cisterna dell’Olio 6/b, 80134 Napoli

[www.gianninispa.it](http://www.gianninispa.it)

In copertina

C. Angelini, *Ritratto di Giuseppe Bonaparte*, Caserta, Palazzo Reale

H. Schmidt, *Ritratto di Gioacchino Murat*, Caserta, Palazzo Reale

J.-H. Cless, *L’atelier di David*, Parigi, Musée Carnavalet

Volume stampato con il contributo del Comitato nazionale per le celebrazioni del  
Bicentenario del Decennio francese, Ministero per i Beni e le Attività Culturali.  
Dipartimento per i beni archivistici e librari, Direzione generale per i beni librari e  
gli istituti culturali, e con il contributo del Dipartimento di Discipline storiche “Ettore  
Lepore”

## INDICE

ANNA MARIA RAO Dal «letterato faticatore» al lavoro intellettuale	Pag. 7
FRANCESCO BALLETTA L'Istituto d'Incoraggiamento di Napoli	39
NADIA BARRELLA Conservazione e coscienza storica dell'arte a Napoli: alcune riflessioni sul Decennio francese	53
MÉLANIE TRAVERSIER L'impresario d'opera nel Decennio francese tra libertà economica e tutela politica: il caso di Domenico Barbaja	65
FELICITA DE NEGRI Il mestiere dell'archivista	111
ROSANNA CIOFFI L'artista	143
VINCENZO TROMBETTA La figura del bibliotecario tra mestiere e professione	149
MARIOLINA RASCAGLIA I redattori dei fogli volanti	183
ANNA GARGANO L'ecclesiastico	203
FLAVIA LUISE Aristocrazia e raccolte librerie	235

ORNELLA SCOGNAMIGLIO La figura del collezionista tra affermazione sociale e nuovo gusto “borghese”	263
LUCIO TUFANO Aspetti della professionalità musicale, 1785-1815	277
MARIA GABRIELLA MANSI La Real Biblioteca di Napoli	297
LUCA CIANCIO “Girando pel Regno di Napoli”: siti, istituzioni e uomini nel <i>Giornale del viaggio mineralogico</i> di Giambattista Brocchi (1811-12)	315
BARBARA RAUCCI Scienza e istruzione tra capitale e province	337
ALDO DI BIASIO L’ingegnere	351
INDICE DEI NOMI	371

## DAL «LETTERATO FATICATORE» AL LAVORO INTELLETTUALE

ANNA MARIA RAO

Il titolo che si era dato a questo seminario, e che qui si conserva nel pubblicarne gli Atti, può sembrare troppo ambizioso: cultura, lavoro intellettuale, istituzioni, saperi, professioni... In realtà, come precisavo nel progetto preparatorio, non si trattava certo di affrontare globalmente questi temi nel tempo breve del napoletano Decennio francese<sup>1</sup>, ma di riflettere in maniera specifica su alcuni aspetti non secondari della società italiana fra Sette e Ottocento, aspetti che sono stati maggiormente indagati per altre società europee, particolarmente per quella francese: i processi di trasformazione e di professionalizzazione del lavoro intellettuale e la definizione stessa di questo lavoro, in relazione alle generali trasformazioni istituzionali, politiche, sociali del più lungo periodo intercorso fra gli anni Settanta del XVIII secolo e i primi decenni del XIX.

Tanto maggiore appare il rilievo della questione quando si considera che molti studiosi collocano solo in tempi relativamente recenti le origini del termine “intellettuali” in Italia e la diffusione del suo uso. Riproponendo alcuni suoi saggi su cultura, politica e ideologia durante il fascismo sotto il titolo significativo *Il Ventennio degli intellettuali*, Giovanni Belardelli attribuisce al *Manifesto degli intellettuali italiani fascisti*, redatto da Giovanni Gentile e diffuso il 21 aprile 1925, un «ruolo particolare nel favorire il pieno affermarsi in Italia del sostantivo “intellettuale”, termine “di recentissimo conio” – come lo definiva nel 1922 Ferdinando Martini – che fino ad allora era stato usato tra virgolette e con un significato più o meno ironico se non spregiativo». Con quel suo *Manifesto* – che provocò come immediata risposta l’altro manifesto, redatto da Benedetto Croce e firmato da numerosi altri intellettuali – Gentile, sollecitando un’attiva presa di posizione politica e una decisa scelta di campo per il fascismo, invitava a lasciarsi «definitivamente alle spalle la vecchia figu-

---

<sup>1</sup> Per un tentativo di spiegazione di questa espressione rinvio al mio *Il «Decennio francese»: appunti su una denominazione*, in R. Cioffi, R. De Lorenzo, A. Di Biasio, L. Mascilli Migliorini, A. M. Rao (a cura di), *Due francesi a Napoli*, Atti del Colloquio internazionale di apertura delle celebrazioni del Bicentenario del Decennio francese (1806-1815), Napoli, 23-24-25 marzo 2006, Napoli 2008, pp. 177-194.

ra del “letterato italiano”, il raffinato uomo di cultura tutto rinchiuso nei suoi studi e privo di vero interesse per il mondo circostante»<sup>2</sup>.

Ma se in Italia il sostantivo aveva tardato ad affermarsi, e nella vicina Francia non si era imposto che dagli anni Novanta dell’Ottocento con l’esplosione dell’affaire Dreyfus<sup>3</sup>, non fu certo il ventennio fascista il primo momento di «mobilitazione politica degli intellettuali, intesi nella più lata accezione del termine»<sup>4</sup>. Proprio l’età rivoluzionaria e napoleonica era stata una tappa cruciale nell’attivazione di questi come di altri processi, decisivi nel delineare tratti durevoli della vita politica e sociale: una tappa troppo spesso dimenticata dagli storici del mondo contemporaneo. Eppure, già nel 1978, in un lavoro che rimane punto di riferimento fondamentale e insuperato, Carlo Capra sottolineava l’opportunità di vedere nell’intero periodo rivoluzionario e napoleonico non tanto «le origini del Risorgimento, bensì le origini dell’Italia contemporanea»:

giacché – spiegava – [...] non solo molte delle istituzioni che ancor oggi ci governano (dai codici ai prefetti, dalla coscrizione all’istruzione elementare), ma anche alcuni durevoli tratti della società italiana (come la tendenza all’integrazione piuttosto che alla contrapposizione tra aristocrazia terriera e strati superiori della borghesia, o il rapporto degli intellettuali con lo Stato, o la formazione di una burocrazia come ceto sociale con ca-

---

<sup>2</sup> G. Belardelli, *Il Ventennio degli intellettuali. Cultura, politica, ideologia nell’Italia fascista*, Roma-Bari 2005, p. 11 (il capitolo riprende saggi pubblicati nel 1997). La contrapposizione tra i due manifesti, prosegue l’autore alle pp. 11-12, divenne anche una contrapposizione lessicale: tra gli intellettuali intesi come «i cultori della scienza e dell’arte» e gli «intellettuali fascistici» (Croce), oppure, nella versione di Gentile, tra i «letterati e filosofi» tradizionali, che a suo dire pullulavano nell’antifascismo, e quelli mobilitati nelle organizzazioni fasciste.

<sup>3</sup> Lo stesso Belardelli rinvia in proposito a R. Pertici, *Appunti sulla nascita dell’«intellettuale» in Italia*, in appendice a C. Charle, *Gli intellettuali nell’Ottocento. Saggio di storia comparata europea*, Bologna 2002, pp. 309 sgg.; G. Turi, *Lo Stato educatore. Politica e intellettuali nell’Italia fascista*, Roma-Bari 2002, pp. 5 sgg. Ma si vedano anche J.-F. Sirinelli, *Le hasard ou la nécessité? Une histoire en chantier: l’histoire des intellectuels*, in «Vingtième siècle. Revue d’histoire», n. 9, janvier-mars 1986, pp. 97-108; P. Ory, J.-F. Sirinelli, *Les intellectuels en France: de l’affaire Dreyfus à nos jours*, Paris 2002 (1a ed. 1986).

<sup>4</sup> Così ancora Belardelli, *Il Ventennio degli intellettuali...* cit., p. 12.



ratteri propri) nascono o assumono una chiara fisionomia proprio nel corso di quei vent'anni<sup>5</sup>.

Sulla condizione degli intellettuali nell'Italia napoleonica non mancano oggi gli studi<sup>6</sup>. Il tema è stato affrontato spesso, se non prevalentemente, dal punto di vista dei rapporti tra intellettuali e politica, che molto interessò gli storici italiani dopo la guerra: e certamente questo punto di vista conserva ancora tutta la sua rilevanza<sup>7</sup>. Non a caso esso continua ad attirare l'attenzione degli studiosi anche in ambito letterario: lo dimostrano, in particolare, i casi di figure di letterati in modi diversi emblematiche come Alfieri, Foscolo, Monti, oggetto di rivisitazioni inesauribili e revisioni continue, grazie anche alle recenti ricorrenze celebrative<sup>8</sup>. È significativo che dibattiti e approfondimenti

<sup>5</sup> C. Capra, *L'età rivoluzionaria e napoleonica in Italia 1796-1815*, Torino 1978, p. 12.

<sup>6</sup> Importante il contributo dello stesso Capra: dopo il pionieristico intervento su *La condizione degli intellettuali negli anni della Repubblica Italiana e del Regno Italico, 1802-1814*, in «Quaderni storici», VIII, 1973, pp. 471-490, si vedano Id., *Intellettuali e potere nell'età napoleonica*, in G. Barbarisi, W. Spaggiari (a cura di), *Vincenzo Monti nella cultura italiana*, vol. III, *Monti nella Milano napoleonica e post-napoleonica*, Milano 2006, pp. 143-158, ora col titolo *Il ruolo dell'intellettuale nell'Età napoleonica*, in R. Cioffi... (a cura di), *Due francesi a Napoli...* cit., pp. 125-138; Id. *Premessa (con alcune considerazioni su intellettuali e potere)*, in E. Brambilla, C. Capra, A. Scotti (a cura di), *Istituzioni e cultura in età napoleonica*, Milano 2008: tutto il volume, fitto di contributi, costituisce un utile punto di riferimento e di confronto per il lavoro, molto più parziale, che qui si presenta.

<sup>7</sup> Rinvio in proposito a A.M. Rao, *Il lavoro intellettuale nel Decennio francese. Prospettive di ricerca*, in L. Iacuzio, L. Terzi (a cura di), *Studi e ricerche sul Decennio francese*, numero speciale di «Scrinia. Rivista di archivistica, paleografia, diplomatica e scienze storiche», III, 3, novembre 2006, Napoli 2008, pp. 9-28.

<sup>8</sup> Tra i vari contributi legati alle celebrazioni alfieriane del 1999-2003 mi limito a ricordare M. Cerruti, M. Corsi, B. Danna (a cura di), *Alfieri e il suo tempo*. Atti del Convegno internazionale Torino-Asti 29 novembre-1 dicembre 2001, Firenze 2003 e B. Alfonzetti, N. Bellucci (a cura di), *Alfieri a Roma*, Atti del Convegno nazionale. Roma 27-29 novembre 2003, Roma 2006. Numerosi anche i contributi per il 250° della nascita di Monti: a G. Barbarisi, W. Spaggiari (a cura di), *Vincenzo Monti nella cultura italiana...* cit., mi limito a aggiungere A. Colombo (a cura di), *Vincenzo Monti e la Francia*, Atti del Convegno internazionale di studi (Parigi, 24-25 febbraio 2006), Parigi 2006. A Colombo si devono convincenti contributi volti a liberare Monti dalla «placatura convenzionale» della «acquiescenza politica», ora in Id., *Società letteraria e*

abbiano riguardato e riguardino non solo la loro opera letteraria, edita e inedita, ma anche le complicate relazioni tra le loro appartenenze territoriali, statuali, sociali, la loro formazione intellettuale, i loro percorsi individuali e i contesti in cui operarono, le loro scelte culturali e politiche: nella riflessione e nelle considerazioni degli studiosi che hanno ricostruito le loro biografie e analizzato i loro scritti, occupano un posto centrale i temi dell'impegno e del "disinganno", dell'opportunismo e del cinismo, anche in rapporto alla più generale esplosione della letteratura encomiastica d'occasione nell'età napoleonica<sup>9</sup>.

L'incontro di studio proposto, tuttavia, intendeva non tanto affrontare la ricorrente questione dei rapporti fra intellettuali e politica nelle loro diverse implicazioni (scelte ideologiche, opportunismi, adeguamenti, simulazioni e dissimulazioni, arti retoriche, religione civile della patria e della nazione e così via)<sup>10</sup> quanto piuttosto e soprattutto, con specifico riferimento al Regno di Napoli, discutere il problema della definizione stessa degli intellettuali durante l'età napoleonica, delle trasformazioni (se vi furono) del "letterato" di antico

---

*cultura politica nella formazione di Vincenzo Monti (1779-1807)*, Roma 2009 (*Premessa*, p. X). Per i contributi precedenti si veda ora A. Romano, *Bibliografia di Vincenzo Monti (1924-2004)*, Indice analitico a cura di A. Scardicchio, Milano 2009. Su Foscolo mi limito a rinviare a C. Del Vento, *Un allievo della rivoluzione. Ugo Foscolo dal «noviziato letterario» al «nuovo classicismo» (1795-1806)*, Bologna 2003. Soprattutto a Alfieri, Foscolo, Monti, oltre che a Ippolito Pindemonte e Giuseppe Parini, guardano i saggi raccolti in *Les écrivains italiens et la Révolution française*, «Revue des études italiennes», XXXVIII, 1992, N<sup>OS</sup> 1-4.

<sup>9</sup> Cfr. G. Gaspari, *Vicende letterarie del 'servo encomio' tra Cisalpina e Regno d'Italia*, in *Milano, Brera e Giuseppe Bossi nella Repubblica Cisalpina*, Atti del Convegno (Milano, 4-5 febbraio 1997), Milano 1999, pp. 19-31; R. Turchi, *Dalla poesia politica repubblicana all'encomiastica napoleonica. Linee di ricerca*, in G. Varanini (a cura di), *I riflessi della Rivoluzione dell'89 e del triennio giacobino sulla cultura letteraria italiana*, Atti del convegno di Portoferraio-Rio nell'Elba (28-29-30 settembre 1989), «Rivista italiana di studi napoleonici», 1992, n.s., XXIX, Pisa 1993, pp. 367-386; più di recente, A. Di Ricco, *Il «Cinque maggio» e l'encomiastica napoleonica*, in «Nuova rivista di letteratura italiana», V, 2002, pp. 81-114; Ead., *Introduzione* a T. Grapputo, *La selva napoleoniana. Gli auspici nuziali a Napoleone il Massimo per la nascita dell'augusto primogenito di Napoleone il Magno*, Trento 2005, pp. VII-XXVIII.

<sup>10</sup> Questa prospettiva, che privilegia la lettura ideologica rispetto a una più concreta indagine sociologica, orienta ancora, ad esempio, il contributo di L. Mannori, *I ruoli dell'intellettuale nell'Italia napoleonica*, in E. Brambilla, C. Capra, A. Scotti (a cura di), *Istituzioni e cultura... cit.*, pp. 159-183.

regime, della organizzazione e degli sbocchi del lavoro intellettuale, delle opportunità offerte dal variare delle circostanze politiche.

Uno stimolo importante a questa discussione, come osservavo ancora nel prospetto preparatorio, veniva dal recente lavoro di Gianluca Albergoni sui «mestieri delle lettere» a Milano<sup>11</sup>, che riproponeva all'attenzione alcune questioni cruciali già sollevate a suo tempo da Marino Berengo<sup>12</sup>: in particolare, il rapporto tra Stato e mercato come sbocchi per la collocazione degli intellettuali fra età napoleonica e Restaurazione. Berengo aveva suggerito, e in larga parte dimostrato, che nel primo Ottocento a Milano si era realizzata una maggiore autonomia del lavoro intellettuale rispetto alle istituzioni: a favorire il raggiungimento di questa condizione di autonomia era stato in particolare lo sviluppo dell'editoria, in quella che proprio grazie alle vicende politiche dell'età napoleonica era divenuta una grande capitale culturale. Albergoni, invece, sottolinea ora una notevole persistenza degli sbocchi istituzionali nell'impiego pubblico: una conclusione, tuttavia, in parte obbligata dalla sua scelta di prendere in considerazione, per la formazione del suo schedario nominativo di uomini di lettere, da un lato gli scrittori di testi di varia natura e di vario argomento (esclusi, però, i testi scientifici, di arte e di architettura), dall'altro il criterio della loro appartenenza ad alcune istituzioni culturali lombarde, dalle università alle biblioteche. In entrambi i casi, manca una prospettiva di più lungo periodo, che tenga conto dei mutamenti abbozzatisi già nel corso del XVIII secolo o delle esigenze già allora apertamente manifestatesi.

Conosciamo, in effetti, innumerevoli testimonianze settecentesche sulla ristrettezza degli sbocchi di lavoro disponibili per il “letterato”, costretto, per vivere, a indirizzarsi verso il foro o la chiesa, a entrare nelle amministrazioni feudali, a rivolgersi al mecenatismo privato, quando non fosse stato favorito da una nascita nobile e da una fortuna familiare. Conosciamo anche le lagnanze continue – che percorrono carteggi, memorie, diari, suppliche – sulla vera e propria disoccupazione intellettuale che colpiva gli studiosi di lettere, scienze, arti, che del resto anche in Francia erano spesso rappresentati e irrisi come “poveri diavoli”, costretti a vivere in una tensione costante fra aspirazioni e possibilità reali, successi e fallimenti<sup>13</sup>. Sappiamo anche quanto fortemente

---

<sup>11</sup> G. Albergoni, *I mestieri delle lettere tra istituzioni e mercato. Vivere e scrivere a Milano nella prima metà dell'Ottocento*, Milano 2006.

<sup>12</sup> M. Berengo, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Torino 1980.

<sup>13</sup> Cfr. H. Durantou (dir.), *Le Pauvre Diable. Destins de l'homme de lettres au*

9788874314560



9 788874 314560